



Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. BORRELLI Publisher.



Perù—A Lima il frate Francesco Hurtado è stato sorpreso nella sacrestia del Convento della Buona Morte mentre stuprava violentemente una ragazza di quindici anni che per la bestialità dell'insottanato mandrillo, per la paura e per la vergogna si trova in gravi condizioni all'ospedale.

La chiesa è sotto qualsiasi latitudine il vasso impuro degli stessi dogmi, delle stesse imposture, delle stesse rinunzie assurde, delle stesse aberrazioni oblique. Non è a meravigliare che rovesci ovunque le stesse turpitudini e gli stessi delitti. Soltanto al Perù, nel Perù inquinato, devastato incancrenito dalla peste religiosa, padre Francesco Hurtado sfida, impunito, le denunce coraggiose dei giornali libertari ed il furore della pubblica opinione.

Non si osa ancora processare un prete al Perù!

Brasile—A San Paolo è avvenuto qualche cosa di simile, anzi di peggio; però il satiro non è questa volta un frate, un tutore ed un custode, in nome di dio, della nostra purezza e della nostra incolumità morale, è invece Viriato da Rocha un poliziotto — un tutore ed un custode, in nome della legge, della nostra sicurezza della nostra incolumità personale — il quale ha stuprato la settimana scorsa una bimba di tre anni, le figlia dello spagnolo Francesco Serra.

La povera bimba in seguito alle violenze patite è morente; e gli alti papaveri della polizia di San Paolo, pure minutamente informati della faccenda, non hanno proceduto contro Viriato di Rocha che il giorno in cui sotto lo scroscio della pubblica indignazione non hanno potuto farne a meno.

Ma possono nelle sentine della polizia possono nei seminari polluti e nei conventi misteriosi essere la corruzione, la turpitudine, lo stupro, la pederastia, tradizione antica ed episodio di tutti i giorni, si troverà sempre la carogna per bene la quale tra le turbe insinuerà che senza prete, senza freno religioso, senza assidua vigilanza della chiesa e..... della polizia, andrebbero a rotoli la morale i costumi e la salute.

E il peggio si è che si trova sempre, devota alla sobbillance lubrica delle carogne per bene, la legione dei rassegnati e degli abbruttiti che l'accoglie e vi crede e s'accocchia prostituendovi i figliuoli!

Stati Uniti—Ad Hoboken, N. J. la signorina Berta Gonzales maestra alle scuole pubbliche di Jefferson St. denunciava alla polizia che durante la lezione le erano stati involati l'orologio e la catena d'oro.

Cominciarono le ricerche, ed i sospetti caddero sopra un alunno di nove anni un italiano, Michelino Cuzzi.

Il bimbo dapprima negò fermamente, con ostinazione; poi, stretto da presso, minacciato, ove non confessasse, di grave castigo, ammise di averli rubati e di averli venduti ad uno sconosciuto per dieci soldi.

Avantieri la maestra ritrova in casa l'orologio e la catena che credeva gli fossero stati rubati in iscuola e ne fa subito rapporto alla polizia perchè cessi dalle indagini e dall'istruttoria contro il bimbo Cuzzi.

E questi, interrogato perchè mai avesse confessato di aver rubato e di aver venduto l'orologio e la catena che, pove-

ro bimbo! non aveva visto mai, confessò candidamente che ve l'avevano costretto le minacce del soprintendente delle scuole signor Brand.

Come non benedire all'educazione autoritaria e borghese? Ha qualche volta, come nel caso del Cuzzi, l'inconveniente di strappare ad un innocente la confessione di un furto immaginario, ma spalanca così comode le maglie a coloro che rubano davvero ed all'ingrosso, che si continuerà nelle pubbliche scuole ad infondere nel pesce minuto con ogni sorta d'orrori la religione della sacra proprietà, ed a riconoscere nelle decisioni della Suprema Corte Federale l'illimitato diritto a Rockefeller di svaligiare l'intera nazione.

Finchè dura.....

— A New York si è ripresa Giovedì 22 corr. la discussione dinanzi al Commissario Shields del caso Pouren, il russo estradato dai magistrati di New York al governo russo. Herbert Parsons avvocato di Jan Janoff Pouren sostenne doversi in merito all'extradizione riaprire il dibattito e riesaminare le maggiori testimonianze raccolte dal suo cliente e dimostrare che la domanda di estradizione manca di ogni fondamento giuridico.

Gli avvocati fratelli Coudert in nome del governo moscovita negarono invece il diritto al ministro degli esteri americani E. Roots di riaprire il caso che essi ritenevano come giudicato e doveva trovare nell'immediata estradizione il suo compimento.

Il Commissario Shields ordinò la prosecuzione del dibattito e siccome Jan Janoff Pouren dovrebbe in attesa del nuovo giudizio essere posto provvisoriamente in libertà così gli avvocati dello czar, i repubblicanissimi fratelli Coudert hanno chiesto un nuovo mandato d'arresto pel disgraziato onde impedirgli di godere della liberazione provvisoria.

I rubli estorti ai poveri musicchisti trovano fra le repubblicane illustrazioni del foro Newyorkese giannizzeri più fedeli all'autocrazia che non siano gli abbruttiti cosacchi del Don: i cosacchi della free country.

Altri tratti di corda?

Al momento di andare in macchina ci viene da un amico carissimo comunicato che **La Plebe** di Carlo Tresca sarebbe dall'ufficio postale di Pittsburg, Pa., sottoposta a certe fiscalità che sarebbero nel gergo della famigerata legge Penrose una comminatoria più o meno esplicita di soppressione.

Quell'ufficio postale oltre ad una minuta verifica dei registri di d'amministrazione, esigerebbe da due mesi, numero per numero, la traduzione di tutti gli articoli pubblicati da **La Plebe**, esigerebbero ancora (non sappiamo a che titolo ed in omaggio a quali disposizioni della stessa legge Penrose, se fino ad ora a **La Plebe** non è ancora interdotta la circolazione postale) un deposito settimanale oscillante tra i trenta ed i quaranta scudi.

Noi amiamo credere che la notizia non sia vera o sia quanto meno esagerata, non perchè riteniamo Teddy Roosevelt ed i suoi famuli dell'Inquisizione repubblicana incapaci di arbitri del genere, ma perchè ci pare che se effettivamente questo sconcio durasse da una decina di settimane Carlo Tresca, che certe pillole non le ingoia facilmente, avrebbe dalle colonne di **La Plebe** energicamente protestato contro la sopraffazione, come abbiamo visto fare in questi giorni con energia e con fortuna appunto dai nostri compagni tedeschi di **Freiheit**.

Ad ogni modo non sarebbe a meravigliare. Non si sono i giannizzeri di Teddy accaniti contro l'Asino prima, contro la **Commedia Umana** poi e da ultimo anche contro quell'effemeride innocua e banale che è l'**Amore Illustrato**?

Ma non v'è neppure da dormire sulla cavezza, e se la notizia è confermata non sarebbe fuori luogo esaminare seriamente il problema e cercare, non secondo la legge, ma contro la legge Penrose una soluzione, mantenendo viva e vigorosa a dispetto dell'interdizione i nostri giornali così come essi sono senza transazione e senza diminuzione; e provvedendo a dispetto della legge Penrose ed in barba agli uffici postali, alla loro regolare e sicura diffusione.

Quello che è oggi minaccia sorda può essere domani realtà cosacca, ed i cosacchi non ci debbono sorprendere mai nè impreparati nè disarmati.

G. PIMPINO

Un morto di fame

REF 13 — 0 —
GUGLIELMO CASTELLANO

Chi l'aveva una volta incontrato non lo dimenticava facilmente nè presto: io l'ho veduto la prima volta ventisei anni fa, l'ultima all'incirca vent'anni, e pure l'ho qui negli occhi, nella memoria, nel cuore, sempre.

Alto, pallido, magro, di una magrezza rigida ad angoli ed a cateti, racchiuso, silenzioso e solitario, nel cenacolo irrequieto dei pionieri in cui strideva volterriana e satanica l'ironia di Luigi Giraud, e rintonavano le bestemmie fiorentine di Alfredo Mari e passava severo il richiamo di un efebo imberbe che è oggi uno dei grandi artisti d'Italia, e in cui fremevano inesausti i palpiti ed i propositi delle prime rivolte, noi non vedevamo Guglielmo Castellano che nelle ore di solennità, alla vigilia di una grande battaglia, e nell'ora, agitata della lotta. Egli portava allora animata da uno strano fervore la sua squallida figura d'asceta, la serena ed ingenua sua fede rilucente nello sguardo limpido e tranquillo come il suo giudizio, come la sua parola.

Ed io ricordo anche oggi nei comizi ondeggianti ed irrequieti del Balbo e del Rossini rigurgitanti di energie e di esuberanze gogliardiche, placarsi a volte la tempesta sotto la piovverugiola fine di quella sua parola nuda come una formula e pure così densa di semplice bontà e di sincerità suggestiva.

Poi spariva per intere settimane, tornava al suo aspro e sconosciuto lavoro di pioniere.....

Lesinando sul boccone di pane quotidiano era riuscito in collaborazione con altri pochi compagni ad istituire una biblioteca circolante, in cui avevano larga parte le prime pubblicazioni di propaganda edita a Lodi dal Bignami e le primizie di quella lettura realista e sociale che raccoglieva allora sul capo dello Zola l'anatema furioso degli aristarchi nostrani. E quelle che erano i primi vagiti dei tempi nuovi ruinandosi indeprecabili su questo vecchio arrovello di menzogne che è il mondo borghese, egli portava come un eco di auspici benigni su per iscale buie ed interminabili, nelle soffitte eccelse dei sobborghi lontani, e disfatte le molte volte dal lavoro e dal digiuno egli consolava, dimentico della propria, la miseria dei paria, riavvivandone le speranze, risvegliandone l'energia, riaccendendone la fede in una giustizia nuova, in una umanità nuova che l'incoscienza e la viltà degli umili avevano arrestato sul faticoso sentiero della storia, ma ai

volenti avrebbe arriso pace benessere e gioia.....

E fu così sempre.....

Poi venne scrosciante la reazione, e come ad altri non perdonò l'audacia, così a Guglielmo Castellano non perdonò la bontà immutabile e serena, che l'ammonezione, le segrete, il carcere lungo e penoso non giunsero mai ad inaridire ed inasprire.

Io non lo rividi più mai.

Ho saputo di poi che aveva riparato al Brasile, donde mi giunge oggi la notizia che è morto..... di fame.

Morto di fame, letteralmente, come ci annunziano i compagni de **La Battaglia** di San Paolo che l'hanno come noi intimamente conosciuto, ed un accenno necrologico conferma pienamente il giudizio nostro e di quanti hanno avvicinato, amandolo irresistibilmente, Guglielmo Castellano.

"Un uomo probo, di un'onestà al di là dell'umano, nei giorni più tristi della sua vita quando era senza pane, non volle mai accettare nulla nemmeno dagli amici più cari, che per lui avrebbero fatto qualsiasi cosa. "Ditemi dove posso andar a lavorare e quando avrò lavorate mangerò". Da lui altro non si poteva ottenere". In una casa di compagni dove alcuni anni or sono frequentava, non fu mai possibile fargli accettare un caffè, un servizio qualsiasi se prima non gli si permettesse di tranquillizzare la sua coscienza, colla certezza che non rimaneva a carico di nessuno.

"È stato anarchico fino alla morte, ed ha sofferto tutti i dolori umani: persecuzioni, miseria, digiuni, fame, ed in trent'anni di lotte e di sciagure è morto puro — senz'aver fatto male, ad anima viva, senz'aver odiato che l'odio — come un fanciullo.

"E che morte è stata la sua.....

"Troppo fiero per accettare una elemosina, soffriva senza lagnarsi, e a chi sul volto leggeva l'angoscia del suo povero corpo sinito dal digiuno si sottraeva con un pretesto. Troppo mite per meditare un'azione che gli uomini credono delittuosa, è morto di fame.

"È morto di fame e più di un padrone gli deve ancora il salario del lavoro ch'egli fece....

"Sia pace a tutti....."

LA BATTAGLIA. Anno V. N. 184. S. Paolo, Brazil.

Ah, no, cristo! pace a nessuno, neanche alla spoglia macilenta del povero caduto che nella ventraia disseccata e nel cuor generoso portò cinquant'anni il suo sogno di remota ribellione senza sfarzare dei suoi strazii, dei suoi digiuni, dei suoi crampi, delle tue angosce, senza flagellare di un incubo, insidiare di una minaccia indocile il chilo osceno della società invereconda che a tutte le greenne implacata la condannò. E guerra senza tregua nè quartiere nè pietà al regime cannibalesco che sugli asceti, sui clementi e sui rassegnati, sulla loro nazzarena pietà versa lo scherno rovente di fele e d'ironia e sulla loro severità giansenista la cinica pietà dei ventruti.

Onesti e santi, domani!

Morire oggi d'inedia ignorati e discreti, rassegnati e taciturni, quando della nostra fatica e del nostro pane s'ingrassa la verminosa parassitaria dei poltroni e dei ladri, quando sul sogno ribelle che si spegne con noi d'inanizione e di fame si leva felice, impudico nell'orgia, il tripudio dei negrieri, può essere il morbido orgoglio di un organismo devastato nelle sue intime latebre fisiche e morali da una tortura sorda ed inesorabile di anni e anni, ma non è onestà, è aberrazione.

È morale, è onesto in nome del diritto alla vita inalienabile ed imprescrittibile riprendere ai banditi che ci spogliano colla violenza e colla frode in nome di privilegi insani, quello che sotto il fervore delle braccia operose fiorì, polline generoso a fecondare le messi sacre della vita, della libertà e della gioia umana; e se questo nel gergo dei trionfatori si chiama rubare, onesto è il rubare, onesto è l'insorgere, santo il non perdonare, lo strappare alle quattro tavole della ba-

ra l'arida carogna dell'ultimo morto di fame, agitarla in nome di tutti i morti d'inopia in faccia ai carnefici briachi, e, morta ogni pietà, scongiurare nel crepuscolo rutilante di odii e di vendetta lo scroscio inesorabile livellatore dell'ultimo ciclone.

Par che questo ci gridi contrita dall'ultima squallida sua dimora la salma di Guglielmo Castellano il compagno morto ieri di fame.

NEWSK.

Due Congressi

—(oo)—

I congressi della Resistenza e del Partito Socialista Italiano tenuti, si può dire, all'indomani dello sciopero agrario del parmense, e dopo fiere polemiche di idee e di competizioni personali avvenute fra socialisti e sindacalisti, dovevano necessariamente attirare a loro l'attenzione generale della stampa di ogni colore e del proletariato italiano, — questo, perchè il grosso pubblico ha l'ingenuità di bambina d'interessarsi magari di entusiasmasi nei duelli oratori che si vanno combattendo in quelle accademie di retorica che si chiamano congressi, e perchè ancora è inveterata e diffusa la convinzione che dai congressi possa scortire qualche deliberazione capace di far fare un passo avanti alla classe proletaria. L'esperienza del passato non ha dato ancora i risultati attesi.

Vedemmo infatti i giornali della penisola pubblicare lunghi resoconti delle discussioni di codesti congressi e disputarsi l'onore di un'intervista, di una frase, dai Rigola, dai Morgari, dai Bissolati, dai Turati, da tutti insomma coloro che trovansi maggiormente in vista, sia per le cariche che coprono nell'organizzazione Confederale, sia per l'autorità del nome che portano.

Ma, quanto vuoto, quanta fraseologia nella faragine di tanti discorsi! Neppure le solite anfibologie ferriane, che trionfarono ai congressi di Imola e di Roma, lasciando perplessi non pochi "spiriti pratici" del partito, potemmo questa volta intendere; Ferri, l'uomo del "caso per caso", l'uomo dei trionfi vaporosi, viaggia ora per la lontana America del Sud alla raccolta di nuovi allori e di quattrini in nome del socialismo e della sua scienza.

Vorremmo ora dire dettagliatamente di questi e di altri Congressi; ma lo spazio ci è breve e dobbiamo ancora mandare di qualche settimana questi resoconti i quali, quantunque giungano con un po' di ritardo, non saranno meno interessanti e, speriamo, istruttivi per i nostri lettori. Limitiamoci dunque a dire solo qualche breve parola sulle conclusioni dei due Congressi in questione.

Prima di tutto, una domanda s'impone: perchè fu data la precedenza al Congresso della Resistenza su quello del Partito Socialista?

Gli interessati, ossia le persone più influenti delle due organizzazioni, a chi pose loro simile domanda vollero far credere che ciò è avvenuto per ragioni d'attualità, ossia perchè s'impone, dopo gli scioperi del ferrarese e del parmense, per la Confederazione la necessità di liquidare la condotta passata e di delineare la condotta da tenere nelle future agitazioni proletarie, condotta che, secondo essi, implica la delimitazione dei rapporti che dovranno sussistere fra la Confederazione ed il Partito Socialista. Ebbene, noi non esitiamo ad affermare che questa non è la ragione vera della pre-